



SIMONETTA SCALA

L'ERRORE

Prefazione di *Luciana La Stella*



Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società / 8. *Poietica*

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

collana diretta da Luciana La Stella

Poietica. 8

Direttore

Luciana La Stella

Psicoanalista e Psicologa

Presidente *Opifer* – Organizzazione Psicoanalisti Italiani

Federazione e Registro

Partecipante SLP – Scuola Lacaniana di Psicoanalisi

Membro OPL – Ordine Psicologi della Lombardia

Filosofo

Economista

Giornalista

Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società

Sezione Poietica

Questa collana nasce da una sfida. Recuperare l'intuizione del grande psichiatra e psicoanalista Carlo Viganò, che ebbe l'idea di raccogliere studi scientifici all'interno di un ambizioso progetto editoriale. Testimonianze legate alla formazione e alla ricerca clinica in campo psicoanalitico, in particolare nell'orientamento dato da Jacques Lacan alla psicoanalisi freudiana. Numerosi sono stati i progetti portati avanti e le storie incrociate nel corso degli ultimi anni, raccolti nelle tre sezioni: *Studi*, *Poietica* e *Arte, Cinema, Musica e Teatro*. Uno solo il filo comune. Promuovere il reale della soggettività applicato alla vita contemporanea, non solo tramite studi prettamente scientifici ma anche attraverso saggi, romanzi, scritti poetici ed espressioni creative. Tutto questo oggi costituisce un importante patrimonio da cui partire, cui dare nuova vita per poter guardare avanti. È questa la vera sfida. Sono questi i Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società.

SIMONETTA SCALA

L'ERRORE

Prefazione di
Luciana La Stella



NeP edizioni

Copyright © MMXXII
«NeP edizioni Srls» di Roma (RM)

www.nepedizioni.com

info@nepedizioni.com

Via dei Monti Tiburtini 590 00157 Roma (RM)

P. iva 13248681002

Codice fiscale 13248681002

Numero REA 1432587

ISBN 978-88-5500-244-8

I diritti di traduzione, di memorizzazione elettronica,
di riproduzione e di adattamento anche parziale, con qualsiasi mezzo,
sono riservati per tutti i Paesi. Non sono assolutamente
consentite le fotocopie senza il permesso scritto dell'Editore.

I edizione: settembre 2022

Indice

9 *Prefazione* di Luciana La Stella

L'errore

23	Test di paternità
25	Prologo
41	Fantasie
49	Diario del padre 2015-2017
81	Lettera al padre biologico
85	In memoriam
89	Intervallo
111	L'incontro
113	Diario del padre 2018-2021
215	Epilogo
216	Ringraziamenti

Prefazione

Lo 'scudo' protettivo della madre deve contenere anche (l') assenza; il distacco da sé, dal piccolo e dal mondo onde il mondo possa esistere nel modo oggettivo-naturale. Lo scudo protettivo senza tale 'protezione ulteriore' sarebbe legame di morte, quella morte (thànathos) di cui l'uomo soffre non avendo accesso diretto all'assenza di mondo. Ovvero alla mancanza di sé e di realtà che permetterebbero al mondo e all'osservatore, fruitore di mondo, d'esserne egli il poeta; il facitore, creatore di qualcosa che s'è disfatto della 'cosa'.

'Noi, creatori di mondo' dice Nietzsche. Altrimenti chi siamo? Se non c'è distacco – distanza – assenza non c'è sufficienza di mondo. [N.708]

Se la madre non trasmette al bambino tale spazio-mancanza il bambino per sempre soffrirà dell'insufficienza di mondo. [N.709]¹

In modo inequivocabile, preciso e accogliente, i versi di Paolo Ferrari ci aprono a quel legame primario che ci introduce a questo racconto che potremmo dire autobiografico. Ognuno può sentirsi coinvolto in parte o immedesimarsi quanto basta in una narrazione che penetra quegli aspetti peculiari non solo dell'esistenza, ma che caratterizzano la nostra contemporaneità.

Più il romanzo è sotto veste autobiografica, più le considerazioni interiori o inconsce sono capaci di toccarci nell'intimo.

In particolare, nella sezione di *Poietica*, la Collana *Nuovi Orizzonti di Inconscio e Società* ha ben accolto questo titolo, che è in qualche modo la sintesi di un modo di vedere e di essere. Nella quarta di copertina afferriamo in una sinos-

¹ P. Ferrari, *Homo-Abstractus*, ObarraO Edizioni, Milano, 2012, *Circa l'analisi in-Assenza*, Aforismi n.708 e n. 709, p. 139

si come *L'errore* possa essere definito un racconto di formazione, pur se la protagonista, lungi da essere un'adolescente, appare una donna matura, dunque con un'esperienza corroborata nel tempo e nelle scelte che hanno caratterizzato il suo passo.

In queste prefazioni che aprono a narrazioni o a tematiche inerenti la cura, abbiamo affrontato temi come il transgenerazionale o l'attraversamento della storia in questa nostra contemporaneità. L'incredibile a dirsi o i segreti di famiglia che, come la lettera rubata di Allan Poe, restano in evidenza e in bella vista, un paradosso che improvvisamente si erge a pietra di inciampo.

Non entriamo nel merito della storia che ci apre a orizzonti diversi e a scelte a volte subite o col trascorrere del tempo recuperate.

I passaggi da posizioni diverse o quel sentimento irreparabile dell'errore, possono diventare qualcosa di familiare, come un sintomo che ci permette di entrare nel vivo di qualcosa che ci appartiene, ma da cui possiamo trarre un senso di altrove, passando dall'al-di-qua all'al-di-là, per trovarci in quello stretto spazio di assenza dove l'essere di meno porta a nuove consapevolezze.

Interessante per il lettore orientarsi in una sorta di diario, in cui l'autrice in forma vivida scatta immagini o fotogrammi, che portano in quell'altrove ove la percezione transita, modificandosi nel tempo.

La sezione *Poietica* è misurata dalla narrazione, e in questo testo troviamo anche alcune immagini che lo rendono affascinante. Al di là del racconto, è possibile portare avanti uno studio personale in grado di aprire quell'orizzonte tra inconscio e società.

Percepriamo quel senso di ospitalità che raccoglie i frutti di un lavoro interiore, in un tempo in cui la fragilità sembra avere il sopravvento nella nostra società. Nella storia

dell'Occidente abbiamo visto le guerre e le pestilenze; in questo momento sembra che tutto si capovolga: siamo transiti per un periodo di lockdown, in cui il virus Covid19 ha devastato la nostra sensazione di stabilità, per trovarci a vivere i lati più aberranti di questa esperienza che è stata teatro di paura e di morte.

Dopo la pestilenza – se così possiamo definire questo virus – abbiamo incontrato la guerra proprio in Europa. È necessario riprendere qui quel senso di *A-venire* della contemporaneità e ripartire dal concetto di ospitalità della parola e della relazione, ma bisogna fare un passo indietro e recuperare da Habermas un limite di demarcazione per poterci ritrovare e sentire insieme, al di là di quello che a volte, a nostra insaputa, accade.

Questo è anche il significato della Storia che si ripete e dei suoi intrecci con la filosofia e la psicoanalisi o le altre scienze, per trovare un limite di demarcazione proprio attraverso un approccio multidisciplinare che lasci intravedere aspetti comuni di uno stesso fenomeno, e permetta di meglio comprendere gli ambiti delle diverse discipline.

Mi piace evidenziare come Habermas e Derrida siano allineati su un'interpretazione della responsabilità filosofica come critica sociale, riconducendosi al modello di partecipazione pubblica nel modo in cui è stato rappresentato anche da Hannah Arendt. Questo prende una distanza da quelle certezze che spesso hanno caratterizzato il sapere e permette di vedere come tali filosofi si siano posti in un senso di continuità al di là dell'Illuminismo.

Per Habermas, ad esempio, questo legame sembra si instauri in una condizione attuale che si definisce come «il progetto incompiuto della modernità», e tale progetto richiede l'assenso a principi la cui validità è universale, non dipendendo in alcun modo dal contesto culturale in cui si esprime.

Riguardo a Derrida, la sua relazione con l'Illuminismo sembrerebbe in contrasto, essendo egli stesso stato definito post-moderno negli anni Ottanta, e sia la sua etica che la sua politica implicano una messa in discussione di tale ideale.

Per Derrida, giustizia e libertà richiedono un senso di responsabilità incondizionata davanti all'altro e alla sua differenza [...].²

Approfondendo i temi della cosiddetta filosofia del terrore in cui sono stati analizzati i tempi bui dell'Occidente e delle esperienze che hanno attraversato l'idea di Storia e di Progresso, ci troviamo oggi testimoni del nostro tempo quando affrontiamo il disagio di questa epoca, proprio attraverso il nostro lavoro di psicoanalisi e cura.

Siamo stati vittime di osservanze restrittive per due anni e ancora oggi percepiamo la gravità della diffusione di un virus che continua a mutare, e improvvisamente ci siamo trovati di fronte alla guerra in Europa: proprio quest'evenienza ci ha disorientati.

Questo *A-venire* della contemporaneità non può distoglierci dal passato e pur se l'Ucraina non è entrata nell'Unione Europea geo-politicamente, fa parte dell'Europa: il disagio che proviamo ci fa tornare ai temi del terrorismo come difetto di comunicazione e ci domandiamo anche noi, come filosofi o psicoanalisti, di quale responsabilità si tratti e come porre dei punti fermi per ripartire da un momento così complesso e difficile.

Habermas argomenta che la minaccia del terrorismo globale ha accelerato la necessità del passaggio su scala mondiale dal diritto internazionale classico a un nuovo ordine

² G. Borradori, *Filosofia del terrore. Dialoghi con Habermas e Derrida*, Laterza, Bari 2003, p. 18

cosmopolita. Si potrebbero qui rapidamente ricostruire alcuni passaggi filosofico-politici, dall'enfasi sulla sfera pubblica all'azione comunicativa al rilancio dell'universalismo e delle categorie della modernità. Dal dialogo emerge l'idea che «il terrorismo è una patologia comunicativa che si nutre del suo stesso nucleo distruttivo».³

Da questo deriva che la globalizzazione può essere decodificata come una patologia comunicativa. Così in Derrida e in Habermas l'interpretazione della modernità sembra raccogliere una propria visione, dal fondamentalismo religioso al terrorismo globale.

Quanto hanno attraversato i due filosofi Habermas e Derrida, affonda le radici a partire dall'esperienza vissuta da Walter Benjamin, un altro filosofo ancorato alla storia e che nelle sue tesi ha affrontato tali temi. La tesi che mi aveva particolarmente colpito, e che oggi attraversa questa attualità, è proprio la IX, sull'Angelo della Storia.

Essa nasce dalla meditazione sull'acquerello di Paul Klee dal titolo *Angelus Novus*, in possesso di Benjamin già dal 1921.

C'è un quadro di Klee che s'intitola *Angelus Novus*. Vi si trova un angelo che sembra in atto di allontanarsi da qualcosa su cui fissa lo sguardo. Ha gli occhi spalancati, la bocca aperta, le ali distese. L'angelo della storia deve avere questo aspetto. Ha il viso rivolto al passato. Dove ci appare una catena di eventi, egli vede una sola catastrofe, che accumula senza tregua rovine su rovine e le rovescia ai suoi piedi. Egli vorrebbe ben trattenersi, destare i morti e ricomporre l'infranto. Ma una tempesta spira dal paradiso, che si è impigliata nelle sue ali, ed è così forte che egli non può più chiuderle. Questa tempesta lo spinge irresistibilmente nel futuro, a cui volge

³ Ivi, p. 71

le spalle, mentre il cumulo delle rovine sale davanti a lui al cielo. Ciò che chiamiamo il progresso, è questa tempesta.⁴

Non possiamo affrontare qui il tema di come l'immagine dialettica sia un tipo diverso di comunicazione, ma di certo non difetta di imprimere qualcosa di indelebile e in questa prefazione a una narrazione autobiografica mi porta a esplicitare l'importanza di essere presenti, protagonisti e testimoni della nostra storia e della contemporaneità.

Siamo dunque immersi nella storia, e in questo racconto possiamo immergerci in orizzonti diversi, in grado di dischiudere nuove opportunità.

La forma proiettiva e intima che hanno i racconti, ci fa vivere esperienze differenti, ed è a volte sorprendente trovare in una frase un nuovo significato, che ci fa intravedere nuovi saperi.

Restiamo incuriositi dal titolo *L'errore*, che se andiamo ad approfondire da un punto di vista etimologico potremmo definire come l'abbandono della verità (logica o etica) o della convenienza; che può essere provocato da un fraintendimento o da un travisamento di valori. Nel vocabolario troviamo: *cadere in errore*; *indurre in errore*. In metrologia, la differenza fra il valore vero della grandezza e quello misurato, valutata in base allo scarto fra più misure ripetute della stessa grandezza. Dunque possiamo passare da un senso metaforico dell'errore in quanto tale, a un senso di misura, ovvero a uno scarto.

Ecco allora che potremmo entrare nella narrazione proprio con questa accezione, procedere senza pregiudizi o aspettative e calarci dentro un quadro per renderlo ancora più vivo e interessante, o addirittura lasciarci quello scarto significativo che sembra effimero ma porta improvvise intuizioni.

⁴ Traduzione di Renato Solmi, in *Angelus Novus*, Einaudi, Torino 1962, p. 80.